



Clima cordiale, dunque, ma per i marò la soluzione ancora non si profila. L'Alta Corte del Kerala ha disposto il rinvio a domani dell'udienza sul ricorso presentato dai legali italiani, riguardo alla giurisdizione. Rinvio richiesto dal giudice, per poter ricevere gli atti della Procura di Roma sull'inchiesta per omicidio a carico dei due marò italiani, in stato di fermo a Kochi. Il magistrato, nell'occasione, ha liquidato con una battuta le rimostranze dell'avvocato di una delle vittime, che contestavano il «trattamento di favore» riservato ai militari italiani, trattenuti in un alloggio della polizia «con aria condizionata». «Anche noi siamo in un'aula con l'aria condizionata - ha replicato il giudice -. Se esistono queste comodità perché mai non possiamo concederle?».

Nella foresteria della polizia di Kochi, i due marò hanno ricevuto ieri una breve visita di Terzi. Dieci mi-

Napolitano

**Un saluto ai militari:
«Pieno sostegno, auspicio
una rapida soluzione»**

nuti appena, giusto il tempo dei saluti, per riferire il «cordialissimo saluto, appoggio e sostegno del presidente della Repubblica» Giorgio Napolitano e l'auspicio «di una rapida e adeguata soluzione», poi il ministro è ripartito. Da Terzi una valutazione positiva dell'incontro con il ministro per l'Industria indiano Anand Sharma, allargato poi agli imprenditori italiani. «I numeri e le opportunità d'investimento che ci sono stati illustrati - ha detto Terzi - confermano la necessità di proseguire lungo l'approccio integrato pubblico-privato che ispira questa missione in Asia». L'India conta di potenziare nei prossimi cinque anni il suo settore manifatturiero, le infrastrutture, la ricerca avanzata e l'agro-industria. ❖

→ **L'Eliseo** annuncia e poi corregge: «La situazione è confusa»

→ **Il fotografo** inglese Paul Conroy ferito riesce a raggiungere Beirut

Siria, gaffe di Sarkò: Edith libera Ma la giornalista è ancora a Homs

È al sicuro in Libano. No, è ancora «prigioniera» nell'inferno di Homs. È giallo sulla sorte della reporter francese Edith Bouvier, rimasta ferita nei bombardamenti del 22 febbraio. L'altalena di annunci, la retromarcia dell'Eliseo.

U.D.G.

Siria, il «giallo dell'evacuazione». L'invitata del quotidiano francese *Le Figaro*, Edith Bouvier, 31 anni, rimasta ferita nei bombardamenti del 22 febbraio e bloccata da allora nella città siriana di Homs, «è sempre in Siria». Lo afferma la direzione del giornale transalpino. È la doccia fredda al termine di una giornata segnata da un continuo alternarsi di speranza e pessimismo.

La speranza si era materializzata nel primo pomeriggio quando il presidente francese, Nicolas Sarkozy, aveva annunciato che la giornalista era stata evacuata dalla città sotto assedio ed era in salvo in Libano. Purtroppo non è così.

«È falso dire che Edith sia sana e salva in Libano», è la smentita che arriva poco dopo dalla direzione de *Le Figaro*. «Purtroppo - aggiunge - Edith è ancora in Siria». Poco dopo, arriva anche l'imbarazzata correzione dell'Eliseo.

Diversa sorte è toccata a Paul Conroy, fotografo britannico, 47, padre di tre figli, arrivato a Beirut dopo che forze dell'opposizione lo hanno fatto passare illegalmente in Libano. E che aveva fatto sperare in una sorte

analogha per la collega.

Per il momento «non è confermato che Edith sia in un luogo sicuro in Libano. Le comunicazioni sono molto difficili con Homs», dichiara Sarkozy. «Non voglio dire cose inesatte. Stiamo lavorando per portare via Edith Bouvier da Homs. Ma per il momento le notizie sono imprecise», ha proseguito il capo dello Stato francese. «Non posso dirvi niente, mi scuso, la situazione è complessa».

Edith è ancora in Siria, confermano in serata le tv satellitari arabe *Al*

Il bilancio

**L'Onu: i morti dall'inizio
della repressione
sono più di 7.500**

Jazira e Al Arabiya.

ESCALATION DI SANGUE

Cronaca di guerra. Secondo gli attivisti anti-Assad, i Comitati di coordinamento locale, sono almeno 92 i civili uccisi ieri, di cui 50 proprio a Homs, la città più colpita dalle forze di sicurezza del regime dove hanno trovato la morte i reporter Marie Colvin e Remi Ochlik. Ad Hama ci sono state 27 vittime, ad Aleppo (nel nord) sei, a Idlib (nord-ovest) cinque. Tre i morti infine a Deir Ezzor (est) e uno a Daraa, nel sud. Il numero delle vittime in Siria provocate dalla repressione del regime «ha ampiamente superato i 7.500 morti» e ogni giorno muoiono in media oltre 100 civili: lo

ha detto il sottosegretario per gli Affari politici dell'Onu, Lynn Pascoe, aggiungendo che le mancate decisioni del Consiglio di sicurezza per «fermare la carneficina» hanno incoraggiato il governo siriano a ritenere di poter agire «impunemente». Secondo Pascoe, sono circa 25mila i rifugiati che sono scappati nei paesi limitrofi e fra i 100mila e i 200mila coloro che hanno dovuto lasciare le loro abitazioni pur rimanendo in Siria. «Mi ha impressionato vedere i bambini vittime di questo conflitto.

L'Unicef parla ormai di 500 bambini morti. Qualche giorno fa leggevo una notizia di un bebè, di solo 10 mesi, che era stato anche lui preso con tutta la sua famiglia, se non erro di 17 persone, in una città vicino a Homs: tutta la famiglia è stata messa al muro e mitragliata, compreso questo bebè di 10 mesi. Qualche giorno prima avevo letto un'altra storia, ancora molto triste: una bambina che partecipava al funerale di un'altra bambina falciata da colpi di arma da fuoco. Quante di queste tristi circostanze si vengono a conoscere e si vedono le immagini». È la denuncia di monsignor Mario Zenari, Nunzio apostolico a Damasco. «La cosa più urgente sarebbe di riuscire ad arrivare ad una cessazione del conflitto in alcune zone - come ad esempio ad Homs - per poter concedere e permettere alle istituzioni umanitarie di portare soccorso», afferma il prelado ai microfoni di *Radio vaticana*. ❖

La Turchia esulta: legge sul genocidio armeno bocciata dalla Corte costituzionale francese

■ La Turchia ha espresso soddisfazione per la decisione della Corte suprema francese, che ha dichiarato incostituzionale la legge che punisce il negazionismo del genocidio armeno. Istanbul spera che ora possano migliorare le relazioni diplomatiche tra i due Paesi, messa a dura prova dall'approvazione della legge da par-

te del Senato. Questo sviluppo «alimenta speranze sul futuro delle nostre relazioni», è stato il primo commento, riferito da un portavoce dell'ambasciata turca a Parigi. Successivamente il vicepremier turco Bulent Arinc ha affermato che la decisione «allontana una crisi grave nei rapporti» tra Istanbul e Parigi. E in un

comunicato, il ministero degli Esteri ha affermato che valuterà il ripristino dei legami economici, politici e militari con la Francia.

La Corte costituzionale di Parigi ha sancito che il Parlamento ha commesso un «incostituzionale attacco alla libertà di espressione». A presentare il ricorso contro il testo approva-

to dal Parlamento a gennaio era stato un gruppo di deputati. L'iniziativa, nata su impulso di alcuni senatori della *gauche* e sostenuta da 76 colleghi era stata accolta con favore dal premier turco Erdogan, che aveva annunciato sanzioni contro Parigi dopo il via libera al testo, definito «razzista e discriminatorio». Il testo bocciato prevedeva multe e carcere fino ad un anno per chiunque neghi il massacro di 1,5 milioni di armeni compiuto dai Giovani Turchi tra il 1915 e il 1917: tragedia che Ankara si è sempre rifiutata di riconoscere nei numeri e nel suo carattere di genocidio. ❖